Geografie del capitale sociale

Trent'anni di senso civico in Italia

a cura di
Paola Bordandini

VITE PARALLELE

IBRIDAZIONI E SOCIETÀ MUTAGENA

Collana diretta da Riccardo Prandini

FrancoAngeli

OPEN ACCESS

Indice

1. Alla ricerca del capitale sociale: tra coesione e sostenibilità, di *Paola Bordandini* pag. 11
Bibliografia » 16

2. Capitale sociale e cultura civica in Italia, di *Paola Bordandini* » 17
2.1. Introduzione » 17
2.2. Definire il capitale sociale » 18
2.3. La tradizione di studi sulla cultura civica in Italia » 21
2.4. Rilevare il capitale sociale attraverso indicatori territoriali » 24
2.5. Conclusioni » 26
Bibliografia » 27

3. Partecipazione sociale ed enti non profit, di *Stella Volturo* e *Nicola De Luigi* » 31
3.1. Introduzione » 31
3.2. Partecipare nel non profit » 32
3.3. Settore non profit e capitale sociale » 33
3.4. Una geografia degli enti non profit in Italia » 36
3.5. Conclusioni » 41
Bibliografia » 41

4. Partecipazione ricreativa e culturale, di *Marialuisa Villani, Mario Trifuoggi* e *Riccardo Prandini* » 44
4.1. Introduzione » 44
4.2. Partecipare attraverso lo sport » 45

Copyright © 2025 Paola Bordandini. ISBN 9788891719072

4.3. Una geografia dell'associazionismo sportivo pag. 47
4.4. Partecipare attraverso pratiche culturali e ricreative » 52
4.5. Conclusioni » 57
Bibliografia » 59

5. Partecipazione politica e capitale sociale, di *Luca Bortolotti* e *Mario Trifuoggi* » 63
5.1. Introduzione » 63
5.2. Partecipazione politica visibile e invisibile » 65
5.3. Affluenza alle urne » 68
5.4. Lettura dei giornali » 73
5.5. Conclusioni » 77
Bibliografia » 78

6. Donazioni di sangue, di *Marialuisa Villani* e *Alessandro Martelli* » 80
6.1. Introduzione » 80
6.2. Il dono del sangue come forma di capitale sociale » 82
6.3. Le donazioni di sangue in Italia » 84
6.4. La geografia delle donazioni di sangue » 87
6.5. Conclusioni » 92
Bibliografia » 93

7. La geografia del capitale sociale in Italia dal 2008 al 2022, di *Paola Bordandini* e *Luca Bortolotti* » 96
7.1. Introduzione » 96
7.2. Indicatori di capitale sociale: uno sguardo d'insieme » 98
7.3. Costruire l'indice di capitale sociale » 101
7.4. Nuove mappe del tesoro: un'analisi diacronica » 109
7.5. Conclusioni » 113
Bibliografia » 113

8. Capitale sociale, PIL e qualità dei servizi, di *Paola Bordandini* e *Luca Bortolotti* » 115
8.1. Introduzione » 115
8.2. Crescita economica e capitale sociale » 115
8.3. Qualità dei servizi e capitale sociale » 121
8.4. Capitale sociale tra PIL e servizi: un circolo virtuoso? » 127
8.5. Capitale sociale e dintorni » 129
8.6. Conclusioni » 133
Bibliografia » 133

Copyright © 2025 Paola Bordandini. ISBN 9788891719072

9. Coesione e capitale sociale, di *Riccardo Prandini* e *Marialuisa Villani* pag. 137
9.1. Introduzione » 137
9.2. Tradizione di studi sulla coesione sociale » 139
9.3. Coesione e capitale sociale: due realtà distinte? » 149
9.4. Conclusioni » 153
Bibliografia » 154

10. Sostenibilità sociale e capitale sociale, di *Stella Volturo* e *Alessandro Martelli* » 161
10.1. Introduzione » 161
10.2. La tradizione di studi sulla sostenibilità sociale » 162
10.3. Il capitale sociale nella cornice della sostenibilità sociale » 168
10.4. Conclusioni » 169
Bibliografia » 170

11. La geografia del capitale sociale: nuove evidenze e prospettive di ricerca, di *Paola Bordandini, Luca Bortolotti, Nicola De Luigi, Alessandro Martelli, Riccardo Prandini, Mario Trifuoggi, Marialuisa Villani* e *Stella Volturo* » 172
Bibliografia » 177

Appendice. Gli indici di capitale sociale: dati dal 2008 al 2022, di *Luca Bortolotti* » 178

Copyright © 2025 Paola Bordandini. ISBN 9788891719072

7. *La geografia del capitale sociale in Italia dal 2008 al 2022*

di *Paola Bordandini* e *Luca Bortolotti*

7.1. Introduzione

La rilevazione empirica di un concetto complesso, come quello di capitale sociale, passa necessariamente da un'analisi concettuale che suggerisce di suddividerlo in sotto-dimensioni, all'interno delle quali individuare il suo cosiddetto "universo di indicatori", che poi verrà aggregato in un indice generale (Lazarsfeld, 1967). La traduzione empirica del capitale sociale può essere dunque sintetizzata in tre momenti: a) la definizione del concetto e del suo ambito spazio-temporale, come abbiamo fatto nel capitolo 2; b) l'individuazione delle sue dimensioni di analisi e la raccolta dei relativi indicatori, come abbiamo descritto nei capitoli 3-6 e c) la costruzione, per ogni anno di rilevazione, di un indice capace di combinare le diverse dimensioni di analisi, come mostreremo in questo capitolo.

Nelle prossime pagine presenteremo infatti il nostro indice di capitale sociale provinciale in quattro punti nel tempo: il 2008, il 2013, il 2018 e il 2022.

Sono quattro anni particolarmente rilevanti perché immediatamente precedenti e successivi alle due più importanti crisi – economica e pandemica – attraversate negli ultimi vent'anni dal nostro Paese (e non solo). Un periodo caratterizzato anche da un'importante crisi del sistema partitico, segnata dal "terremoto elettorale" del 2013 (cfr. Chiaramonte, De Sio, 2014).

La prima crisi, quella economica, è scoppiata nel 2007-2008 negli Stati Uniti (nel settembre del 2008 ci fu il crollo del colosso bancario Lehman Brothers), ma si ripercuote violentemente in Italia solo a partire dal 2009 (quando si registra una crescita di –5,3%), aprendo la strada a una crisi del debito pubblico nel 2011-2012, in cui l'aumento dei tassi d'interesse su di esso spingerà il governo ad adottare forti tagli di spesa.

Copyright © 2025 Paola Bordandini. ISBN 9788891719072

Sul piano politico gli effetti immediati della crisi del debito del 2011 si manifestarono con la fine del IV governo Berlusconi e la nascita in quel novembre del governo Monti, che varò profonde misure di austerità sotto la pressione della BCE. Misure che acuirono fortemente la già profonda disaffezione che i cittadini italiani nutrivano verso la classe politica[1], alimentando un'offerta politica marcatamente populista (Corbetta, Gualmini, 2013; Passarelli, Tuorto, 2018; Tronconi, 2015). Le elezioni politiche del 2013, e successivamente quelle del 2018 e del 2022, hanno poi progressivamente segnato il processo di deistituzionalizzazione del sistema partitico italiano, sia per l'emergere di nuove forze politiche sia per la sua crescente instabilità e imprevedibilità[2] (Chiaramonte, De Sio, 2024). Una crisi che si è concretizzata con una trasformazione della geografia del voto, un incremento smisurato dell'astensionismo, una profonda instabilità e frammentazione elettorale e il costante successo di tutte le forze politiche disposte a sostenere una proposta politica anti-establishment (cfr. Ceccarini, Newell, 2019, Chiaramonte, De Sio, 2014 e 2019, Vassallo, Verzichelli, 2023).

La più recente crisi che i nostri quattro punti nel tempo mirano a cogliere è quella legata al Covid-19. Una crisi iniziata nel febbraio del 2020 con il primo inaspettato lockdown e che si è ufficialmente conclusa solo nel marzo del 2022. Il Covid-19, oltre ad aver provocato un'emergenza sanitaria di enormi dimensioni, ha rappresentato un momento di profonda trasformazione economica, politica e sociale dando vita a processi – si pensi ad esempio all'alfabetizzazione digitale della popolazione, ma anche all'acuirsi del divario digitale e delle diseguaglianze educative (cfr. Giancola, Piromalli, 2020; Giancola, Salmieri, 2024) – i cui effetti sociali possono essere considerati tuttora in corso.

1. Secondo i dati Eurobarometro, tra il 2011 e il 2013 il gradimento degli italiani nei confronti del governo – che dal 1997 al 2008 si aggirava intorno al 30% – arriva a meno del 13%, per poi assestarsi intorno al 21-25% tra il 2017 e il 2018. Con la crisi pandemica la fiducia nel governo cresce sino al 35%, per poi calare nuovamente al 33% subito dopo la fine dell'emergenza Covid-19.

2. Un sistema partitico si definisce deistituzionalizzato quando la competizione interpartitica diventa instabile – cioè caratterizzata da frequenti cambiamenti nei rapporti di forza tra i partiti – e imprevedibile, poiché ad esempio emergono nuove forze politiche, altre scompaiono e si formano coalizioni contingenti; inoltre, tale stato tende a perdurare nel tempo (Chiaramonte *et al.*, 2024, p. 321). Dal punto di vista empirico, almeno con riferimento all'arena elettorale, il livello di deistituzionalizzazione si "misura" attraverso l'analisi diacronica della volatilità elettorale e dell'innovazione elettorale (sul punto si veda Chiaramonte, Emanuele, 2015). Studi recenti mostrano come un sistema partitico deistituzionalizzato si associ a scarsa soddisfazione per la democrazia, instabilità governativa, aumento della spesa pubblica e riduzione della lotta alla corruzione (Chiaramonte *et al.*, 2024, p. 350).

Copyright © 2025 Paola Bordandini. ISBN 9788891719072

In questo capitolo cercheremo di rispondere a tre interrogativi: 1) nell'arco temporale indicato si rileva una riduzione del capitale sociale in Italia? 2) La sua distribuzione si è trasformata rispetto a quanto emerso nei precedenti lavori di Putnam *et al.* del 1993 e di Cartocci del 2007? 3) La geografia del capitale sociale è cambiata a seguito delle crisi attraversate negli ultimi anni?

7.2. Indicatori di capitale sociale: uno sguardo d'insieme

I quattro capitoli precedenti hanno approfondito il rapporto di rappresentanza semantica che lega le donazioni di sangue e la partecipazione (sociale, ricreativa e politica) a quella fondamentale risorsa collettiva che abbiamo chiamato capitale sociale. Una risorsa che determina la qualità della società civile, dunque il grado di coesione sociale, la profondità dei legami orizzontali, la natura del rapporto con le istituzioni (cfr. Cartocci, Vanelli, 2008). In questo paragrafo compariamo nel tempo la distribuzione provinciale di cinque specifici comportamenti "civici", i nostri indicatori, allo scopo di costruire un indice provinciale di capitale sociale: la propensione a istituire organizzazioni non profit e sportive, la disposizione a donare il sangue, la predisposizione ad informarsi attraverso la stampa e ad andare a votare[3]. La Tab. 7.1 ci mostra per ogni anno il valore assunto da ogni indicatore a livello nazionale, il valore massimo e quello minimo registrato tra le province, lo scarto tra i due valori e la crescita (assoluta e annua media) calcolata nell'arco temporale esaminato. Si tratta di dimensioni del capitale sociale caratterizzate da andamenti eterogenei.

Rispetto al variegato mondo non profit, in Italia nel 2011 erano presenti 50,2 organizzazioni ogni 10.000 abitanti; questo dato è cresciuto costantemente nel tempo, registrandone nel 2020 circa 61,2 ogni 10.000 abitanti. Sembra dunque che le crisi economica, politica e pandemica attraversate abbiano tutt'altro che intaccato la presenza di organizzazioni rivolte alla solidarietà diffusa. Da notare anche che l'andamento degli scarti tra i valori massimi e minimi rilevati su questa variabile a livello provinciale (interpretabili come misura di disomogeneità territoriale) sono sostanzialmente rimasti invariati nel corso del tempo a fronte di valori medi in crescita.

3. In realtà nei diversi capitoli sono stati individuati anche altri indicatori di capitale sociale – come, ad esempio, la diffusione dei cori – ma i dati raccolti non ricoprivano l'arco temporale preso in esame da questo lavoro e per questo non sono stati inseriti nell'indice finale di capitale sociale.

Copyright © 2025 Paola Bordandini. ISBN 9788891719072

Tab. 7.1 - Andamento – anni 2008, 2013, 2018 e 2022 – dei cinque indicatori utilizzati per la costruzione dell'indice finale di capitale sociale: valore medio nazionale, valore minimo e massimo, scarto massimo-minimo e crescita media annua e totale tra il 2008 e il 2022

Indicatori	**2008**				**2013**				**2018**				**2022**				**Crescita****	
	Dato Italia*	**Min**	**Max**	**Scarto Max-Min**	**Dato Italia***	**Min**	**Max**	**Scarto Max-Min**	**Dato Italia***	**Min**	**Max**	**Scarto Max-Min**	**Dato Italia***	**Min**	**Max**	**Scarto Max-Min**	**Media annua**	**Totale**
Organizzazioni Non Profit ogni 10.000 abitanti	50	18	104	86	56	29	111	82	61	32	119	87	61	32	120	88	2,0%	22%
Organizzazioni sportive ogni 10.000 abitanti	13	6	26	20	12	5	25	20	11	6	24	18	Nd	nd	nd	nd	–1,1%	-10%
Donazioni sangue ogni 10.000 abitanti (18-65 anni)	438	143	780	637	459	210	841	631	454	49***	941	892***	454	49***	963	914	0,3%	6%
Diffusione quotidiani ogni 10.000 abitanti	779	181	1.719	1.538	534	82	1.321	1.239	336	36	994	958	222	24	799	775	–8,6%	-71%
Affluenza elettorale % (politiche ed europee)	73	55	83	28	66	51	78	27	64	47	75	28	56	40	69	29	nd	nd

* Nella tabella abbiamo indicato i quattro punti nel tempo da noi ricercati, sebbene in alcuni casi gli anni della raccolta dei dati variassero leggermente.

** L'indice di crescita annua è stato calcolato presupponendo un andamento costante negli anni intermedi ai quattro punti rilevanti nel tempo (non è stato calcolato per la partecipazione elettorale vista la particolare natura dell'appuntamento elettorale). La formula utilizzata è $\left(\frac{(\text{valore medio 2022})}{(\text{valore medio 2008})}\right)^{\frac{1}{\text{tempo}}} - 1$. L'indice di crescita totale deriva invece dalla seguente formula: $\frac{(\text{valore medio 2022} - \text{valore medio 2008})}{(\text{valore medio 2008})}$.

*** Il livello minimo provinciale è in realtà dal 2018 pari a zero. Non è stato qui segnalato perché connesso a un problema logistico e non culturale nella provincia di Vibo Valentia: la chiusura della raccolta sangue al P.O. Jazzolino, unico centro di raccolta sangue della provincia.

Copyright © 2025 Paola Bordandini. ISBN 9788891719072

La diffusione dell'associazionismo sportivo non professionale ha retto leggermente meno l'impatto con le varie crisi. Si tratta, come abbiamo visto, di un indicatore che testimonia l'esistenza nel territorio di "imprenditori di capitale sociale", cioè di dirigenti e di consiglieri che, in modo quasi sempre gratuito (o anche rimettendoci qualcosa), promuovono i valori dello sport e creano luoghi di incontro e condivisione tra i giovani e le loro famiglie (Cartocci, 2007). Nel 2009 le associazioni registrate al Coni erano 12,7 ogni 10.000 abitanti, nel 2014 si riducevano a 11,8 ogni 10.000 abitanti e alle soglie della pandemia si assestavano su 11,4 ogni 10.000 abitanti[4]. Anche in questo caso si registrano a livello provinciale scarti tra minimo e massimo piuttosto costanti nel tempo, che variano tra le 20 e le 18 associazioni ogni 10.000 abitanti.

L'indicatore forse più consono a rilevare la dimensione dell'altruismo disinteressato, il senso di obbligazione morale verso gli altri che non si conoscono, è la donazione di sangue (Cartocci, 2007). Questo aspetto del capitale sociale risulta tendenzialmente stabile negli anni, pur registrando un lieve trend positivo, con variazioni che modificano in qualche modo la frattura Nord-Sud per come emersa negli studi precedenti. Nel 2008 le donazioni di sangue erano 438 ogni 10.000 abitanti (compresi tra i 18 e i 65 anni), questo valore sale a 459 nel 2013 e poi rimane costante a 454 sia nel 2018 sia nel 2020.

I dati sino ad ora presentati rivelano una stabilità nel tempo, se non un leggero incremento, della dimensione del capitale sociale connessa alla partecipazione sociale. Profondamente diversa è invece la tendenza rilevata dagli indicatori di partecipazione politica, sia visibile (la partecipazione elettorale) sia invisibile (l'acquisto di quotidiani non sportivi), da noi presi in esame.

Nel 2008 sono quasi 7,8 milioni gli italiani che acquistano regolarmente il giornale, nel 2013 questa quota, pur mantenendo sempre la stessa geografia, scende a 5,3 milioni, nel 2018 a circa 3,4 milioni e nel 2020 a poco più di 2,2 milioni. Un calo legato a cause di diversa natura, come visto nel capitolo 5. Questa tendenza non toglie però validità al fatto che le persone che decidono di uscire di casa, recarsi in un'edicola e spendere il proprio denaro per acquistare un quotidiano con l'obiettivo di tenersi informati e farsi un'opinione su temi politici e di attualità, stiano compiendo un'azione civica, volta ad aprirsi a questioni che superano il mero ambito familiare. Sicuramente questo interesse per le tematiche politiche è condiviso anche da coloro che acquistano un abbonamento on line e leggono il quotidiano

4. Per questo indicatore, come spiegato nel capitolo 4, abbiamo solo tre anni a disposizione: 2009, 2014 e 2019.

Copyright © 2025 Paola Bordandini. ISBN 9788891719072

dal proprio PC, tablet o cellulare, ma a nostro avviso l'acquisto del giornale cartaceo, implicando un maggiore sforzo, rivela spesso una particolare attenzione verso i temi politici. Non ci sono comunque dubbi che l'indicatore stia riducendo nel tempo la sua parte indicante, ritagliandosi una validità di nicchia.

Ben diverso il discorso rispetto alla partecipazione elettorale. Anche in questo caso si rileva un netto declino: dalle elezioni politiche ed europee del 2008/9 a quelle del 2022/24 l'affluenza alle urne è passata dal 73% (media dell'affluenza alle urne nelle due tornate elettorali) al 56%. Uno scarto di 17 punti percentuali che colloca l'Italia tra i Paesi dell'Europa che negli ultimi anni hanno registrano i crolli maggiori di affluenza alle urne[5]. Le ragioni di questo drastico calo, come sottolineato nel capitolo 5, sono complesse e sarebbe una semplificazione attribuirle solo all'individualismo crescente, al disinteresse per le istituzioni e la cosa pubblica, all'indifferenza per il sostegno alla democrazia, vale a dire alle principali ragioni per le quali l'affluenza alle urne è da considerarsi un indicatore di capitale sociale. Cresce infatti l'astensionismo di protesta (Tuorto, 2006 e 2018) – la "parte estranea" di questo indicatore – cioè il numero di persone che non vanno a votare per testimoniare la propria disaffezione e disapprovazione verso le istituzioni e la classe politica o il proprio sgomento verso l'offerta politica proposta. Si tratta di persone che ricordano i "*critical citizens*" di Pippa Norris (1999): cittadini attivi e informati che, nutrendo un atteggiamento scettico nei confronti dei partiti e delle istituzioni, si dedicano più facilmente ad attività politiche non convenzionali e al volontariato, ma esprimono il proprio dissenso attraverso l'astensionismo o votando partiti che promuovono istanze anti-establishment (Anduiza *et al.*, 2019; Bordandini *et al.*, 2024; Hosking, 2019; Pirro, Portos, 2020).

7.3. Costruire l'indice di capitale sociale

In questo paragrafo i diversi indicatori di capitale sociale vengono combinati per analizzare la loro distribuzione congiunta a livello regionale e provinciale per ognuno dei quattro punti nel tempo considerati. Si tratta dunque di standardizzare le variabili raccolte per aggregarle in un indice sintetico, ovviamente dopo averne analizzata empiricamente la congruenza (nei diversi anni) allo scopo di stimare la validità degli indicatori prescelti.

5. Sul punto, relativamente alle elezioni politiche del 2022, si veda https://cise.luiss.it/cise/2022/09/26/in-italia-nel-2022-uno-dei-maggiori-cali-dellaffluenza-in-europa-occidentale/.

Copyright © 2025 Paola Bordandini. ISBN 9788891719072

Il primo passo in questa direzione è dato dalla matrice dei coefficienti di correlazione. La Tab. 7.2 ci mostra come queste correlazioni nei quattro periodi considerati siano tutte positive, sebbene non sempre significative[6].

Tab. 7.2 - Matrice di correlazione tra i cinque indicatori utilizzati per la costruzione dell'indice finale di capitale sociale per ognuno dei quattro punti nel tempo presi in esame

2008	**Organizzazioni non profit**	**Associazionismo sportivo**	**Donazioni di sangue**	**Diffusione quotidiani**
Organizzazioni non profit	1			
Associazionismo sportivo	0.769***	1		
Donazioni di sangue	0.434***	0.235**	1	
Diffusione quotidiani	0.439***	0.275***	0.416***	1
Partecipazione elettorale	0.243**	0,045	0.355***	0,057
2013	**Organizzazioni non profit**	**Associazionismo sportivo**	**Donazioni di sangue**	**Diffusione quotidiani**
Organizzazioni non profit	1			
Associazionismo sportivo	0.786***	1		
Donazioni di sangue	0.419***	0.271***	1	
Diffusione quotidiani	0.636***	0.454***	0.422***	1
Partecipazione elettorale	0.407***	0.218**	0.348***	0.362***
2018	**Organizzazioni non profit**	**Associazionismo sportivo**	**Donazioni di sangue**	**Diffusione quotidiani**
Organizzazioni non profit	1			
Associazionismo sportivo	0.771***	1		
Donazioni di sangue	0.364***	0.312***	1	
Diffusione quotidiani	0.654***	0.552***	0.352***	1
Partecipazione elettorale	0.395***	0.170*	0.229**	0.406***
2022	**Organizzazioni non profit**	**Associazionismo sportivo**	**Donazioni di sangue**	**Diffusione quotidiani**
Organizzazioni non profit	1			
Associazionismo sportivo	0.789***	1		
Donazioni di sangue	0.270***	0.310***	1	
Diffusione quotidiani	0.590***	0.436***	0.289***	1
Partecipazione elettorale	0.306***	0.173*	0,017	0.371***

***, **, e * indicano rispettivamente i livelli di significatività di 1%, 5% e 10%.

6. Si ricorda che il coefficiente di correlazione r di Pearson rileva la forza della relazione tra due variabili cardinali e varia tra +1 e –1.

Copyright © 2025 Paola Bordandini. ISBN 9788891719072

L'indicatore più debole risulta la partecipazione elettorale che registra in tutti e quattro gli anni considerati i valori più bassi e gli unici valori non significativi. È un risultato che fa riflettere sulla trasformazione di questo indicatore, soprattutto rispetto al lavoro di Cartocci del 2007, dove la partecipazione elettorale registrava i coefficienti più alti ed era il fulcro del suo indice di capitale sociale (2007, p. 97).

È però con l'analisi multivariata che si possono esaminare tutte le variabili contemporaneamente e capire se siano effettivamente in grado di individuare la nostra dimensione latente sottostante: il capitale sociale. Vista la debolezza della partecipazione elettorale nella matrice delle correlazioni, abbiamo costruito due indici di capitale sociale, uno con cinque indicatori che abbiamo chiamato indice di "capitale sociale classico" e il secondo, con quattro indicatori (cioè escludendo la partecipazione elettorale), che abbiamo chiamato indice di "capitale sociale critico" (prendendo ispirazione da Norris 1999), evitando di considerare più "civici" gli italiani che vanno a votare rispetto a quelli che non vanno a votare, riconoscendo cioè che la scelta di non votare può derivare da molteplici fattori, non necessariamente legati a un minore senso di appartenenza alla comunità o di impegno civico.

In estrema sintesi: il primo indice di capitale sociale si basa sulla convinzione che la partecipazione elettorale costituisca tutt'oggi un indicatore valido di capitale sociale perché si presuppone che l'andare a votare sia un modo per esprimere interesse per la cosa pubblica e senso di responsabilità civica; il secondo indice parte, invece, dall'idea che le recenti differenze territoriali in termini di partecipazione elettorale siano legate a un astensionismo di protesta, "critico" verso il sistema, ma in un certo senso civico e vissuto come forma di partecipazione politica (cfr. Bordandini *et al.*, 2024).

L'Analisi delle Componenti Principali (ACP) dei cinque indicatori – svolta prima di costruire l'indice di capitale sociale classico – ha attestato l'esistenza di un'unica dimensione latente nel 2013 e nel 2018, mentre ha evidenziato come la partecipazione elettorale sia in parte svincolata dagli altri indicatori nel 2008 e nel 2022[7]. I pesi fattoriali e la varianza spiegata prodotti da queste analisi testimoniano come i cinque indicatori possono essere aggregati in un indice unico (Tab. 7.3, parte in alto). Tutti gli indicatori, infatti, contribuiscono all'indice in modo significativo e positivo, sebbene risulti chiaro che l'indicatore con il peso maggiore, quello

7. In questi due anni, infatti, l'ACP esplorativa mostra come la partecipazione elettorale carichi un peso fattoriale maggiore lungo una seconda dimensione latente. Risultato che ci ha portato a imporre all'ACP l'estrazione di un solo fattore per il 2008 e il 2022, registrando comunque una varianza spiegata rispettivamente del 48,4% e 51,9% (vedi Tab. 7.3).

Copyright © 2025 Paola Bordandini. ISBN 9788891719072

più legato alla dimensione latente sottostante, sia la diffusione di organizzazioni non profit, mentre quello meno influente sia la partecipazione elettorale. Per semplicità e per favorire una corretta riproducibilità della misurazione (sia nel tempo sia in ambiti differenti), è stato scelto di non assegnare pesi diversi ai cinque indicatori, ma di trattarli tutti allo stesso modo. Abbiamo quindi proceduto a una normalizzazione di ciascun indicatore, dividendo ogni valore provinciale per la media fra le province di quell'indicatore in quell'anno, e moltiplicando poi il tutto per 100 così da fissare la media fra le province a 100. I cinque indicatori – trasformati così in numeri indice – sono stati poi aggregati tramite una media semplice, che ci ha restituito l'indice di capitale sociale "classico" per ciascun anno, in cui nuovamente abbiamo che il valore 100 corrisponde alla media fra le province.

Per l'indice di capitale "critico" l'ACP applicata ai quattro indicatori rivela, in tutti gli anni considerati, una più precisa parentela, testimoniata dalla presenza di un'unica dimensione sottostante. I pesi fattoriali riportati nella Tab. 7.3 (in basso), anche in questo caso, rilevano che le organizzazioni non profit rivestono un ruolo centrale nella strutturazione del capitale sociale in tutti gli anni considerati, ma con differenze tra i pesi fattoriali dei diversi indicatori molto più contenute. In tutti gli anni le correlazioni tra i due indici di capitale sociale sono molto elevate, registrando valori vicini a 0,99. Questa somiglianza tra i due indici ci ha portato a focalizzare la nostra attenzione su uno solo dei due, pur consapevoli di dover riprodurre ogni nostra analisi anche con l'altro. Per praticità, nelle prossime pagine, quando parleremo di indice di capitale sociale ci riferiremo a quello "classico", con l'impegno di evidenziare eventuali differenze rispetto all'indice di capitale sociale "critico" ogniqualvolta risultino degne di nota.

La Tab. 7.4 ci mostra i valori assunti dai due indici nelle diverse regioni italiane, che danno luogo a graduatorie simili. I valori più bassi – in termini di capitale sociale classico – si registrano nelle regioni del Mezzogiorno in tutti e quattro gli anni, in particolare in Campania (con valori che variano tra 64 e 66), in Calabria (con valori tra 69 e 73), in Puglia (con valori tra 70 e 71) e in Sicilia (con valori tra 70 e 78). Quelli più alti sono invece generalmente nel Nord-est, e in particolare in Trentino-Alto Adige (con valori tra 141 e 155), in Friuli-Venezia Giulia (con valori tra 130 e 137) e in Val d'Aosta (con valori tra 139 e 142). Le altre regioni del Nord ("non a statuto speciale"), le ex aree "rosse" e la Sardegna si collocano invece in una posizione intermedia, con valori leggermente superiori alla media nazionale (che, come dicevamo è pari a 100). Le regioni del Centro-Sud invece registrano valori tendenzialmente inferiori alla media nazionale.

Copyright © 2025 Paola Bordandini. ISBN 9788891719072

Tab. 7.3 - Analisi delle componenti principali sui cinque indicatori di "capitale sociale classico" e di "capitale sociale critico": pesi fattoriali e varianza spiegata. Anni: 2008, 2013, 2018 e 2022

Capitale sociale CLASSICO	**2008***	**2013**	**2018**	**2022***
Organizzazioni non profit	0,897	0,901	0,901	0,910
Associazionismo sportivo	0,740	0,798	0,832	0,818
Donazioni di sangue	0,690	0,603	0,519	0,448
Diffusione quotidiani	0,663	0,798	0,831	0,812
Partecipazione elettorale	0,389	0,524	0,552	0,486
Varianza spiegata	48,37%	54,50%	55,35%	51,87%
Capitale sociale CRITICO	**2008**	**2013**	**2018**	**2022**
Organizzazioni non profit	0,905	0,898	0,905	0,907
Associazionismo sportivo	0,778	0,836	0,873	0,858
Donazioni di sangue	0,660	0,617	0,558	0,512
Diffusione quotidiani	0,682	0,804	0,812	0,785
Varianza spiegata	58,14%	63,31%	63,79%	60,96%

* Imponendo al programma di estrarre una sola componente.

Tab. 7.4 - Indici di capitale sociale classico e "critico" per regione: numeri indice. Anni: 2008, 2013, 2018 e 2022

Regioni		**Capitale sociale classico**				**Capitale sociale "critico"**			
		2008	**2013**	**2018**	**2022**	**2008**	**2013**	**2018**	**2022**
Nord-Ovest	Valle d'Aosta	139	142	140	136	151	154	151	147
	Piemonte	104	106	106	104	104	105	105	103
	Lombardia	104	102	102	102	102	100	99	99
	Liguria	116	120	121	118	120	124	126	123
Nord-Est (ex zona bianca)	Trentino Alto-Adige	141	146	152	155	151	158	164	169
	Friuli-Venezia Giulia	130	134	138	137	138	143	147	146
	Veneto	111	111	112	112	112	112	113	114
Centro-Nord (ex zona rossa)	Emilia-Romagna	114	114	112	113	115	114	112	113
	Toscana	108	110	109	110	108	110	108	110
	Marche	112	115	117	116	114	117	120	118
	Umbria	108	110	106	105	107	110	105	102

Copyright © 2025 Paola Bordandini. ISBN 9788891719072

Tab. 7.4 - segue

Regioni		Capitale sociale classico				Capitale sociale "critico"			
		2008	2013	2018	2022	2008	2013	2018	2022
Centro-Sud	Lazio	87	88	86	84	83	84	83	79
	Molise	96	96	92	88	96	96	92	87
	Abruzzo	94	95	94	97	93	93	93	96
	Sardegna	109	105	117	121	118	112	127	133
Sud	Campania	66	64	65	64	58	57	58	58
	Puglia	73	70	71	70	67	65	67	66
	Basilicata	88	89	85	82	85	89	84	81
	Calabria	73	71	69	69	70	68	66	66
	Sicilia	78	75	70	72	77	74	69	69

La Tab. 7.5 ci presenta per entrambi gli indici i valori minimi e massimi registrati a livello provinciale per ogni anno, mentre le Figg. 7.1 e 7.2 ci mostrano le mappe del capitale sociale a livello provinciale dei due indici dal 2008 al 2022 divise in quintili[8]. Nel 2008, in termini di capitale sociale classico, la provincia che conta il minor livello di capitale sociale è Caserta (con un valore pari a 55), nel 2013 è Napoli (con un valore pari a 55), mentre nel 2018 e nel 2022 risulta Vibo Valentia (con valori rispettivamente pari a 50 e 49). La provincia che registra in tutti e quattro gli anni lo stock più alto di capitale sociale è invece Bolzano (con valori, nell'ordine, pari a 149, 153, 159 e 169), seguita da Aosta nel 2008 e nel 2013 (con valori pari a 139 e 142), da Trieste nel 2018 (con 147) e da Udine nel 2022 (con 144)[9]. I valori minimi e massimi, così come la deviazione standard, sono aumentati nel corso degli anni (Tab. 7.5). Risultati simili si rintracciano osservando le graduatorie provinciali di capitale sociale "critico"[10].

8. Le mappe mostrano le province colorate in base ai quintili del capitale sociale. I quintili suddividono un insieme di dati in cinque gruppi di uguale numerosità, dal più basso al più alto. In questo caso, le province nel primo quintile (colore bianco) sono quelle con i valori più bassi di capitale sociale, mentre quelle nel quinto quintile (colore nero) hanno i valori più alti.

9. Si veda la graduatoria provinciale nell'appendice "I dati della nostra ricerca".

10. Tra i due indici la differenza sostanziale ha a che vedere con i valori della deviazione standard riportanti nella Tab. 7.5. L'indice di civismo classico produce una distribuzione meno dispersa tra le varie provincie rispetto a quello critico, e per questo tende a smussare le disuguaglianze rilevate, penalizzando province ricche di capitale sociale (come Bolzano) e migliorando le posizioni delle province più "povere" (come Caserta, Napoli e Vibo Valentia). Oltre a questo effetto di "contrazione", notiamo alcuni cambiamenti per quanto riguarda le

Copyright © 2025 Paola Bordandini. ISBN 9788891719072

Tab. 7.5 - Indici di capitale sociale classico e "critico" per provincia: deviazione standard, numero indice minimo, numero indice massimo e scarto minimo-massimo. Anni: 2008, 2013, 2018 e 2022

Capitale sociale classico	**Deviazione standard tra le province**	**Valore minimo provinciale**	**Valore massimo provinciale**	**Scarto max-min**
2008	20	55 (CE)	149 (BZ)	94
2013	21	55 (NA)	153 (BZ)	98
2018	23	50 (VV)	159 (BZ)	109
2022	24	49 (VV)	169 (BZ)	120
Capitale sociale critico	**Deviazione standard tra le province**	**Valore minimo provinciale**	**Valore massimo provinciale**	**Scarto max-min**
2008	24	46 (CE)	161 (BZ)	115
2013	25	48 (NA)	166 (BZ)	119
2018	27	42 (VV)	173 (BZ)	131
2022	28	42 (VV)	186 (BZ)	145

Guardando ai valori crescenti della deviazione standard appare chiaro che le differenze nella distribuzione del capitale sociale siano diventate nel tempo più marcate. Questo incremento evidenzia come il capitale sociale sia in grado di discriminare sempre più le differenze tra le province, sebbene ciò non significhi che disegni una geografia stabile e caratterizzata da aree omogenee. Approfondendo questo punto con un'analisi della varianza – prendendo cioè in esame la relazione tra i due indici di capitale sociale e la divisione dell'Italia in cinque macroregioni – emerge una costante riduzione della "devianza esterna" in tutte le cinque macroregioni[11]. L'Eta quadrato passa infatti

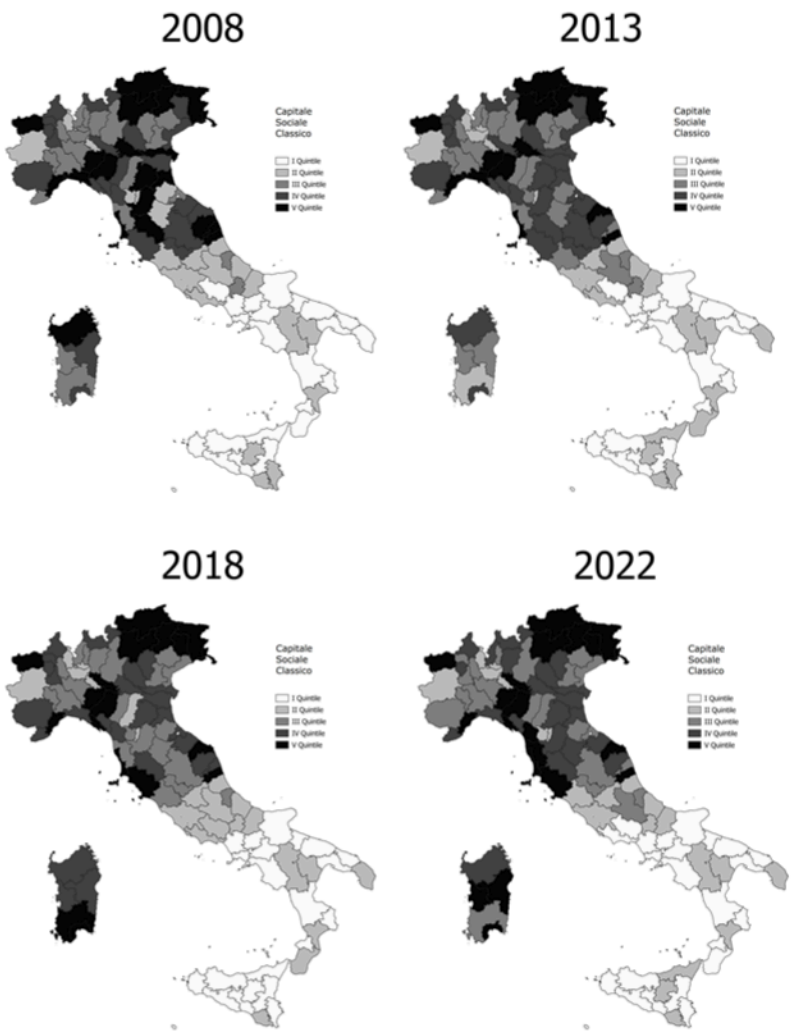
province intermedie, come ad esempio quelle umbre — in cui la partecipazione elettorale è molto forte – e quelle sarde – in cui, all'opposto, la partecipazione elettorale è debole rispetto agli altri indicatori – che registrano posizioni piuttosto diverse nelle due graduatorie.

11. Riteniamo utile soffermarsi su alcuni aspetti relativi alla tecnica impiegata. La relazione tra una variabile con categorie non ordinate (le macro-regioni) e una variabile cardinale (l'indice di capitale sociale "classico" o "critico" rilevato a livello provinciale) può essere analizzata attraverso l'analisi della varianza e in particolare il calcolo dell'Eta quadrato, cioè il rapporto tra la devianza esterna (somma dei quadrati degli scarti dalla media di macro-regione dalla media nazionale) e la devianza totale (somma dei quadrati degli scarti di ogni provincia dalla media nazionale). Eta quadrato varia tra 0 (la media del capitale sociale in ogni macro-regione è uguale e pertanto non esiste devianza esterna. Tutta la devianza è interna ai gruppi) e 1 (tutte le province all'interno di una stessa macro-regione hanno lo stesso punteggio e pertanto non esiste devianza interna, dunque tutta la devianza "spiegata" è esterna) e il suo valore sarà tanto più alto quanto maggiore è la capacità delle macro-regioni di classificare al loro interno province simili in termini di capitale sociale posseduto.

Copyright © 2025 Paola Bordandini. ISBN 9788891719072

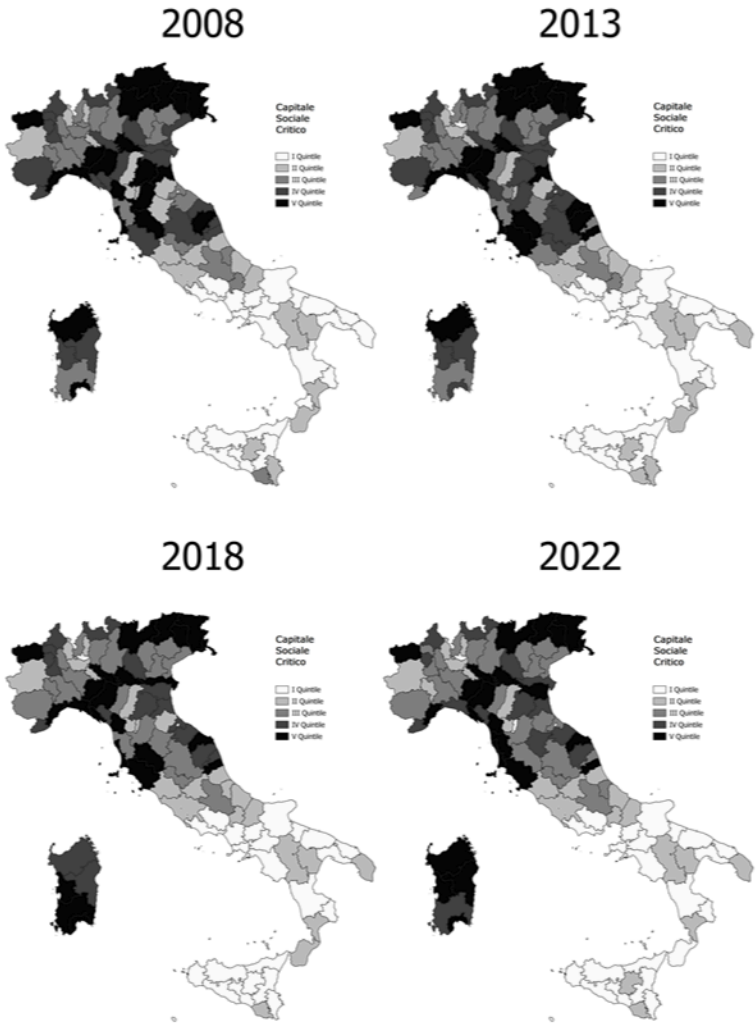
per l'indice di capitale sociale classico dal 69% nel 2008 al 63% nel 2022, mentre per l'indice di capitale sociale "critico" dal 62% del 2008 al 56% del 2022. Questi risultati evidenziano come le differenze interne alle diverse macroregioni aumentano nel tempo. Un risultato che non sorprende analizzando la geografia del capitale sociale riportata nelle Figg. 7.1 e 7.2 e nelle tabelle in appendice, dove le province a del Nord e soprattutto della ex Zona Rossa tendono a mutare colore e dunque quintile di appartenenza.

Fig. 7.1 - Geografia del capitale sociale classico in Italia a livello provinciale. Anni: 2008, 2013, 2018 e 2022



Copyright © 2025 Paola Bordandini. ISBN 9788891719072

Fig. 7.2 - Geografia del capitale sociale "critico" in Italia a livello provinciale. Anni: 2008, 2013, 2018 e 2022



7.4. Nuove mappe del tesoro: un'analisi diacronica

Al netto delle loro differenze, le Figg. 7.1 e 7.2 confermano la tradizionale linea di frattura che divide le province del Nord e del Centro-Nord, più civiche, da quelle del Sud, tendenzialmente meno dotate di capitale sociale, dove il miglioramento degli indicatori relativi alla partecipazione

Copyright © 2025 Paola Bordandini. ISBN 9788891719072

sociale si accompagna al deterioramento di quelli relativi alla partecipazione politica. Chiaramente visibile è anche la presenza di una sorta di cintura mediana, costituita da alcune province abruzzesi, laziali e molisane. Questa distribuzione del capitale sociale ricorda quella rilevata da Putnam e da Cartocci negli anni Ottanta e Duemila[12]. Le correlazioni tra i nostri indici di Capitale sociale classico con l'indice di Cartocci del 2007 variano tra 0,78 e 0,84[13], mentre quelle con l'indice regionale di Putnam e collaboratori del 1993 variano tra 0,78 e 0,80[14].

Interessante, a tal proposito, è l'analisi del diagramma a dispersione tra il nostro indice del 2022 e quello di Putnam *et al.* degli anni Ottanta, rappresentato nella Fig. 7.3 (correlazione registrata a livello regionale pari a 0,78). Si nota immediatamente che le tre regioni a statuto speciale del nord (Trentino-Alto Adige, Friuli-Venezia Giulia, Valle d'Aosta) mantengono elevati livelli di capitale sociale in entrambe le rilevazioni e sei regioni (Basilicata, Sicilia, Molise, Puglia, Campania, Calabria) livelli molto bassi. Le altre regioni del Nord e quelle dell'ex Zona Rossa registrano invece valori superiori nell'indice di Putnam e inferiori nel nostro, pur restando al di sopra della media italiana (100). Da segnalare è anche il forte peggioramento in termini di stock di capitale sociale del Lazio e il chiaro miglioramento della Sardegna. Un quadro che risulta molto simile analizzando il nostro indice di capitale sociale "critico".

Nella Fig. 7.4 la prova è replicata considerando tutte le 103 province "misurate" da Cartocci. Anche in questo caso si registra una continuità rispetto al passato, testimoniata dall'alta correlazione positiva tra i due indici (r=0,78). Sono però anche qui da rilevare alcune interessanti differenze, facilmente osservabili considerando le province che si pongono al di sopra o al di sotto della retta di regressione disegnata nella Fig. 7.4[15].

12. Si ricorda che l'indice presentato da Putnam e collaboratori del 1993 si fonda in realtà su dati che risalivano anche a due decenni prima (senza considerare i dati elettorali), mentre quello di Cartocci del 2007 a dati rilevati tra il 1999 e il 2002.

13. Più basse invece le quattro correlazioni provinciali con l'indice di capitale sociale "critico", che variano tra 0,72 e 0,80.

14. Con l'indice di capitale sociale "critico" variano tra 0,72 e 0,76. Da notare che le correlazioni regioni con i nostri indici e quello di Cartocci sono più elevate: variano tra 0,83 e 0,85 per il capitale sociale classico e tra 0,79 e 0,82 per il critico.

15. Per cogliere più facilmente le differenze tra il nostro indice del 2022 e la geografia del capitale sociale provinciale tracciata da Cartocci nel libro "Mappe del tesoro", è utile osservare quali province si pongono molto al di sopra e quali molto al di sotto della retta di regressione. Tanto più una provincia si colloca al di sopra della retta di regressione, tanto più la sua posizione in termini di stock di capitale sociale è migliorata rispetto all'indice di Cartocci, viceversa se si colloca molto al di sotto della retta.

Copyright © 2025 Paola Bordandini. ISBN 9788891719072

Fig. 7.3 - Confronto tra l'indice di capitale sociale di Putnam del 1993 e il nostro indice di capitale sociale classico del 2022

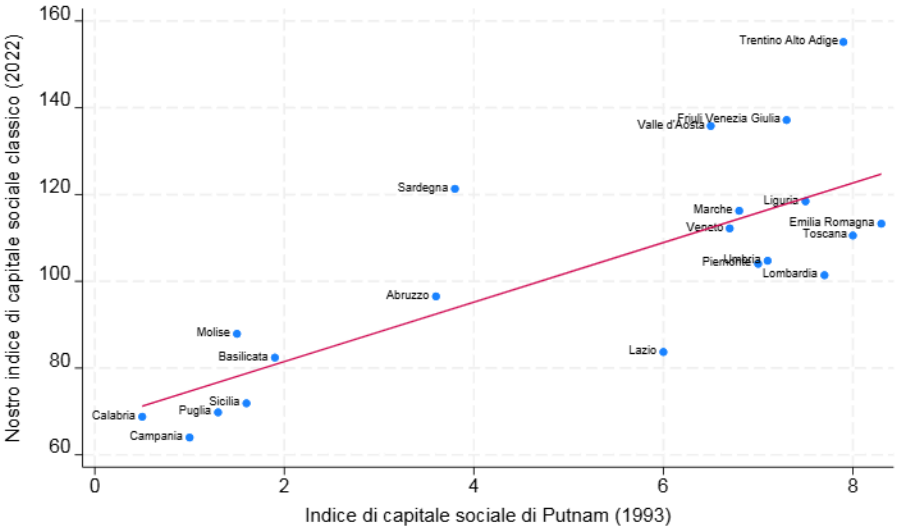
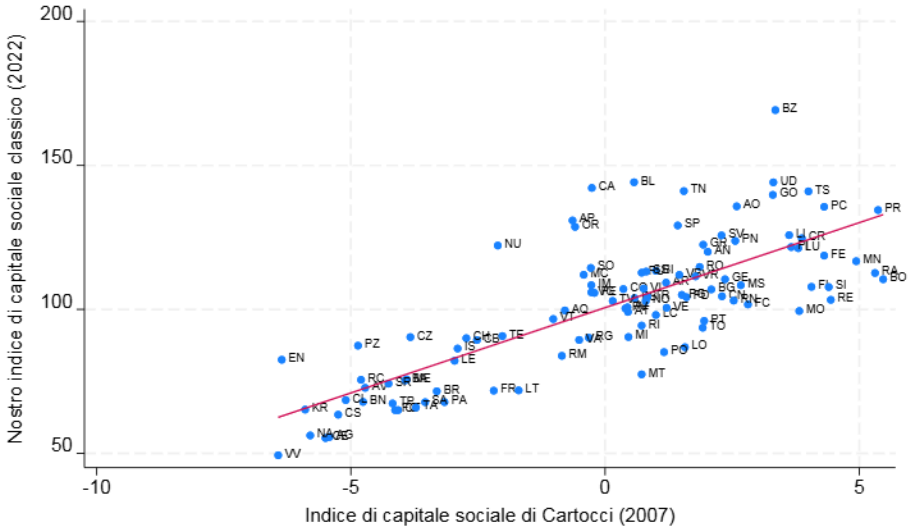


Fig. 7.4 - Confronto tra l'indice di capitale sociale di Cartocci del 2007 e il nostro indice di capitale sociale classico del 2022



Copyright © 2025 Paola Bordandini. ISBN 9788891719072

Tra le province che registrano livelli di capitale sociale superiori alla media nazionale in entrambi gli indici (100 nel nostro caso e zero nell'indice di Cartocci che, lo ricordiamo, ha valori standardizzati[16]), si notano chiaramente i residui positivi[17] delle province di Bolzano, Udine, Aosta, Gorizia, Trento e Belluno. Da sottolineare anche i netti miglioramenti rispetto al passato di alcune province sarde (Cagliari, Nuoro, Oristano) e di Ascoli Piceno. Tra le province che risultavano con livelli di capitale sociale superiore alla media in entrambi gli indici, ma che registrano residui negativi, oltre a Mantova, si notano chiaramente le principali province della ex Zona Rossa: Bologna, Ferrara, Firenze, Modena, Ravenna, Reggio Emilia e Siena. Le province del Sud si collocano in generale piuttosto vicino alla retta di regressione.

Tornando ad osservare le nostre mappe del capitale sociale classico e "critico" (Figg. 7.1 e 7.2), è da sottolineare che alcune di queste trasformazioni – che risultano eclatanti rispetto al passato remoto – si rintracciano anche all'interno dell'arco temporale da noi preso in esame (2008-2022).

Se tutto sommato il primato delle province del Friuli-Venezia Giulia e del Trentino-Alto Adige rimane invariato, una profonda instabilità caratterizza le aree centro-settentrionali. Due, infatti, i principali cambiamenti registrati tra il 2008 e il 2022: la perdita di posizione delle province dell'area ex rossa e la presenza di una demarcazione metropoli-provincia non visibile nelle analisi precedenti. Si pensi ad esempio alla perdita della centralità civica nelle rispettive regioni di Bologna o di Firenze, che passano dal 2008 al 2022 dal quinto al quarto quintile[18] e al simile destino seguito da tre aree metropolitane settentrionali, come Milano, Venezia e Genova. Si tratta di spunti che meritano un approfondimento e che potrebbero trarre le loro radici dalle crisi che il Paese ha recentemente attraversato.

16. Si ricorda che una variabile standardizzata ha la media pari a zero e la varianza pari a uno.

17. Per residui si intende la differenza tra il valore osservato e il valore previsto da un modello di regressione. In questo caso, i residui indicano quanto una provincia si discosta dalla relazione media tra il nostro indice del 2022 e quello di Cartocci: un residuo positivo segnala una provincia con un livello di capitale sociale più alto rispetto a quanto previsto, mentre un residuo negativo indica una provincia con un valore inferiore alle attese.

18. Sull'indice di capitale sociale classico Bologna registra nei nostri quattro punti nel tempo i seguenti valori: 129 nel 2008, 116 nel 2013, 109 nel 2018 e 110 nel 2022. Firenze passa invece da 118 nel 2008, a 111 nel 2013, a 106 nel 2018 e a 108 nel 2022. Per Milano i valori sono rispettivamente 104, 97, 93 e 90; per Venezia 111, 109, 104 e 100 e per Genova 125, 129, 118 e 110. Si veda a tal proposito la tabella in appendice.

Copyright © 2025 Paola Bordandini. ISBN 9788891719072

7.5. Conclusioni

Le differenze di capitale sociale osservate a livello provinciale e regionale in questo capitolo richiamano i risultati ottenuti da Putnam *et al.* nel 1993 e da Cartocci nel 2007. Tuttavia, la nostra analisi ha portato alla luce alcuni elementi inaspettati rispetto agli studi precedenti.

Innanzitutto, avendo proposto un'analisi diacronica (2008-2022), abbiamo potuto documentare l'andamento nel tempo dei diversi indicatori di capitale sociale, rilevando una stabilità o leggera crescita tra quelli connessi alla dimensione della partecipazione sociale e un andamento decrescente tra quelli legati alla partecipazione politica.

In secondo luogo, sempre sul piano degli indicatori, abbiamo messo in discussione la congruenza tra la partecipazione elettorale e gli altri tradizionali indicatori di partecipazione sociale volti a rilevare comportamenti civici a livello territoriale. Abbiamo infatti costruito due indici di capitale sociale, distinguendo tra un indice di capitale sociale classico (che include la partecipazione elettorale) e un indice di capitale sociale "critico" (che la esclude).

Infine, sempre rispetto agli studi precedenti, abbiamo osservato una crescita significativa della disomogeneità territoriale, che è andata aumentando costantemente nel tempo, soprattutto nel Nord e nel Centro-Nord. Una disomogeneità che ci dovrebbe spingere a ricercare nuove prospettive con le quali studiare la trasformazione della geografia del capitale sociale in Italia.

Bibliografia

Anduiza, E., Guinjoan, M., & Rico, G. (2019). Populism, participation, and political equality. *European Political Science Review*, 11(1), 109-124.

Bordandini, P., Maltagliati, M., Bellanca, N., & Cartocci, R. (2024). Disgruntled Italians – social capital and civic culture in Italy. *Journal of Modern Italian Studies*, 29(2), 206-231.

Cartocci, R. (2007). *Mappe del tesoro. Atlante del capitale sociale in Italia*. Bologna: Il Mulino.

Cartocci, R., & Vanelli, V. (2008). *Acqua, rifiuti e capitale sociale in Italia. Una geografia della qualità dei servizi pubblici e del senso civico. Misure – Materiali di ricerca dell'Istituto Cattaneo*. Bologna: Il Mulino.

Ceccarini, L., & Newell, J.L. (Ed.). (2019). *Un territorio inesplorato. Le elezioni del 4 marzo 2018*. Rimini: Maggioli editore.

Chiaramonte, A., & De Sio, L. (Ed.). (2014). *Terremoto elettorale. Le elezioni politiche del 2013*. Bologna: Il Mulino.

Copyright © 2025 Paola Bordandini. ISBN 9788891719072

Chiaramonte, A., & De Sio, L. (Ed.). (2019). *Il voto del cambiamento. Le elezioni politiche del 2018*. Bologna: Il Mulino.
Chiaramonte, A., & De Sio, L. (Ed.). (2024). *Un polo solo. Le elezioni politiche del 2022*. Bologna: Il Mulino.
Chiaramonte, A., & Emanuele, V. (2015). Party system volatility, regeneration and de-institutionalization in Western Europe (1945-2015). *Party Politics*, 23(4), 376-388.
Chiaramonte, A., Emanuele, V., & Volpi, E. (2024). Un sistema politico deistituzionalizzato. In A., Chiaramonte & L., De Sio (Ed.), *Un polo solo. Le elezioni politiche del 2022* (pp. 319-350). Bologna: Il Mulino.
Corbetta, P., & Gualmini, E. (Ed.). (2013). *Il partito di Grillo*. Bologna: Il Mulino.
Giancola, O., & Piromalli. (2020). Apprendimenti a distanza a più velocità. L'impatto del Covid-19 sul sistema educativo italiano. *Scuola Democratica*.
Giancola, O., & Salmieri, L. (2024). The pandemic, socioeconomic disadvantage and learning outcomes in Italy. In: *The Pandemic, Socioeconomic Disadvantage, and Learning Outcomes: Cross-national Impact Analyses of Education Policy Reforms* (pp. 92-115). Publications Office of the European Union.
Hosking, G. (2019). The decline of trust in government. In M. Sasaki (Ed.), *Trust in contemporary society* (pp. 77-103). Leiden: Brill.
Lazarsfeld, P.F. (1967). *Metodologia e ricerca sociologica*. Bologna: Il Mulino.
Norris, P. (Ed.). (1999). *Critical citizens: Global support for democratic government*. Oxford: Oxford University Press.
Passarelli, G., & Tuorto, D. (2018). *La Lega di Salvini. Estrema destra di governo*. Bologna: Il Mulino.
Pirro, A.L., & Portos, M. (2020). Populism between voting and non-electoral participation. *West European Politics*, 44(3), 558-584.
Putnam, R., Leonardi, R., & Nanetti, R. (1993). *Making democracy work: Civic traditions in modern Italy*. Princeton, NJ: Princeton University Press.
Tronconi, F. (Ed.). (2015). *Beppe Grillo's Five Star Movement: Organisation, communication and ideology*. Farnham, UK: Ashgate Publishing.
Tuorto, D. (2006). *Apatia o protesta? L'astensionismo elettorale in Italia*. Bologna: Il Mulino.
Tuorto, D. (2018). I non rappresentati. La galassia dell'astensione prima e dopo il voto del 2018. *Teoria Politica*, 8, 263-273.
Vassallo, S., & Verzichelli, L. (Ed.). (2023). *Il bipolarismo asimmetrico. L'Italia al voto dopo il decennio populista*. Bologna: Il Mulino.

Copyright © 2025 Paola Bordandini. ISBN 9788891719072